“Annali online della Didattica e della Formazione Docente”
Vol. 17, n. 30/2025, pp. 216-218 – ISSN 2038-1034

S. Premoli, *Professione pedagogista. Lo sguardo pedagogico nelle pratiche di coordinamento, consulenza e supervisione*, Milano, FrancoAngeli, 2025, pp. 257, Euro 34.00

Con la Legge 15 aprile 2024 n. 55, recante *Disposizioni in materia di ordinamento delle professioni pedagogiche ed educative e istituzione dei relativi albi professionali*, la produzione scientifica dedicata al riconoscimento, all'identità e ai contesti d'esercizio delle professioni educative si è ulteriormente intensificata dopo che già la precedente L. 205 del 2017 (cosiddetta “Legge Iori) aveva stimolato un articolato dibattito. È esattamente in tale contesto che si colloca il volume di Silvio Premoli, intitolato *Professione Pedagogista* (FrancoAngeli, 2025) e inserito nella collana “Prospettive Angolari”, diretta dallo stesso Premoli e da Andrea Traverso. Tale appartenenza fornisce già una chiara indicazione di contenuto, perché il ricorso alla “prospettiva angolare” – definita anche “accidentale” – consente di assumere una visione fenomenologica capace di discostarsi dalla più classica prospettiva centrale, ovvero offrire un'alternativa alle visioni puramente accademiche e istituzionali della pedagogia e del vasto mondo dell'educazione, cogliendone la complessità e la dinamicità.

Al centro dell'analisi di Premoli c'è la figura professionale del pedagogista e della sua identità scientifico-professionale, con l'intenzione di mettere in evidenza le specificità – scientifiche e operative – che tale identità presuppone. Si tratta di conferire pieno riconoscimento al professionista che “ha a che fare con l'umano e che quindi deve mobilitare l'incerto, il possibile, il poetico, l'allusivo, il metaforico e le emozioni” (pp. 13-14).

Il volume si presenta come un contributo di ampio respiro volto a ricomporre, in chiave epistemologica e professionale, la frattura storica tra la pedagogia accademica e la pratica educativa. Attraverso un percorso articolato in sei capitoli, esso propone un ripensamento complessivo della disciplina, invitando a collocarla nuovamente nel cuore delle professioni educative e nei contesti concreti dell'agire formativo. L'intento è quello di restituire alla pedagogia un ruolo di scienza pratica, capace di orientare l'intervento educativo e di rispondere alle istanze sociali, organizzative e culturali del presente.

Il punto di partenza della riflessione indaga la crisi della pedagogia contemporanea, rileggendone le cause e individuando nella perdita di contatto con la prassi educativa uno dei nodi centrali. Il discorso si orienta verso la necessità di un rinnovamento epistemico, in grado di ridefinire la pedagogia come disciplina “credibile”, ancorata alla realtà educativa e alla ricerca-azione, in linea con una prospettiva di dialogo tra teoria e pratica. La lettura del volume, in questa parte, è arricchita dai numerosi riferimenti ad altri autori, a partire dai classici, che si sono espressi nella medesima direzione proposta dall'autore. Ne è un esempio il monito con cui John Dewey ricordava come “la realtà ultima della scienza dell'educazione non si trova nei libri, né nei laboratori sperimentali, né nelle aule scolastiche dove viene insegnata, ma nelle menti degli individui impegnati nella direzione delle attività educative” (p. 26).

Il capitolo successivo delinea il profilo del pedagogista, i saperi fondativi e le traiettorie formative che ne caratterizzano la professionalità. L'attenzione è posta sulle fonti della conoscenza di base e sull'importanza del tirocinio come dispositivo formativo e di ricerca, segno di una svolta epistemologica che riconosce valore formativo alla riflessività in situazione. Le lauree magistrali

pedagogiche vengono considerate già in ottica abilitante, nella prospettiva di un riconoscimento pieno del ruolo del pedagogista nel panorama professionale e educativo. Qui Premoli si sofferma sull'importanza del lessico, una "lingua speciale" la cui acquisizione dice molto anche del pensiero pedagogico, nella misura in cui – citando Formenti – "linguaggio e pensiero sono strettamente correlati" al punto che poche parole sono espressione di pochi pensieri e di un'azione educativa indebolita, "spenta" (p. 108).

Il terzo capitolo approfondisce i tratti distintivi dell'agire pedagogico: lo sguardo riflessivo, le posture professionali, le competenze complesse e la pluralità dei ruoli. Il pedagogista emerge come figura capace di tenere insieme interpretazione e azione, teoria e operatività, nella costante tensione a comprendere e trasformare i contesti in cui opera. In questa parte è illuminante la scelta di Premoli di rappresentare graficamente la logica sinergica e integrata dell'intervento educativo tramite la "spirale dell'intervento educativo" (p. 129). Tale rappresentazione esprime la consapevolezza che il pedagogista dovrebbe possedere rispetto alla dimensione integrata e sincronica dell'intervento educativo.

L'orizzonte si amplia ulteriormente quando, nel capitolo successivo, vengono affrontate le funzioni di leadership, coordinamento, consulenza e supervisione, ancora una volta in linea con l'impostazione data dal Legislatore nell'assegnare ai pedagogisti funzioni apicali nei servizi territoriali. La complessità e la natura relazionale del coordinamento pedagogico, concepito come funzione di governo e di accompagnamento dei processi educativi, vengono rese attraverso un modello multidimensionale in cui la componente gestionale si intreccia costantemente con quella formativa e riflessiva.

Una particolare condizione di esercizio della professione è poi rappresentata dalla consulenza pedagogica alla persona e alle organizzazioni, a testimonianza della capacità della pedagogia di misurarsi con le domande emergenti dei contesti professionali, sociali e istituzionali. La consulenza è intesa come azione orientata alla costruzione condivisa di significati, alla promozione di competenze trasversali e al sostegno dei processi di cambiamento e rivela quanto ampi siano i margini di intervento al di là dello spazio – più tradizionale e scontato – di coordinamento dei servizi socio-educativi.

Le stesse considerazioni valgono, infine, per la supervisione pedagogica, descritta nel capitolo conclusivo come forma avanzata di consulenza e, al tempo stesso, come ambiente di apprendimento. Il "doppio sguardo" del supervisore, capace di unire osservazione e riflessività, costituisce il nucleo di un approccio che valorizza la dimensione interrogativa, la sospensione del giudizio e la ricerca di una visione più ampia e inclusiva.

Nel suo insieme, il volume si configura come un contributo rilevante nel panorama della pedagogia professionale contemporanea. Esso propone un impianto teorico coerente con le esigenze di ridefinizione della pedagogia come scienza pratica, orientata alla trasformazione delle realtà educative e alla valorizzazione delle competenze professionali. Il richiamo costante alla prassi e la valorizzazione dei dispositivi riflessivi – tirocinio, consulenza, supervisione – lo rendono un contributo prezioso per la formazione dei pedagogisti e per la comprensione delle dinamiche che attraversano oggi le professioni educative. Inoltre, il volume si colloca perfettamente nel dibattito in corso sugli albi delle professioni educative, sui cui esiti vi sono ancora molte incertezze e zone d'ombra.

Riprendendo le “prospettive accidentali” introdotte all’inizio del volume, l’autore sceglie di concludere il suo lavoro con un verso particolarmente significativo: “Dipende, da che dipende, da che punto guardi il mondo tutto dipende” (p. 226). La citazione, tratta dalla canzone *Depende* del compianto artista Pau Donés Cirera, diventa così un richiamo finale alla natura dialogica e pluriprospettica non solo del testo, ma anche dello sguardo pedagogico nel suo complesso, ribadendo come ogni interpretazione nasca sempre dalla posizione da cui si osserva il mondo.

Roberto Sangiorgio